

Ferragosto: anche i "comunisti" e gli atei alla festa della Madonna, la devozione era popolare
Il giorno dopo l'estate era già finita: il cantiere tornava a riempirsi, le giornate ad accorciarsi

Tutto il paese alla processione: l'amore per il borgo è già fede

IL RACCONTO

Mario Dentone

Ferragosto che per noi ha sempre segnato la fine dell'estate perché subito dopo riapriva il cantiere a Riva, e riapriva la Tubifera a Sestri, e quindi il suono della sirena, e le strade mattino e pomeriggio fiumi di tute blu e biciclette, e i bagnanti agli ultimi tuffi che guardavano come se si trovasero calati in un mondo nuovo, o vecchio, chissà.

Ferragosto che il sole cala troppo presto e rapido dietro la collina, perché i nostri paesi sono sempre chiusi fra le punte che scendono in mare, e gli ombrelloni fanno lunghe le ombre, sempre più lunghe, e la mattina la luce è pigra e guardi il primo raggio di sole lassù, sulla cresta o sul primo scoglio alla punta di ponente.

Ferragosto che per chi crede ha sempre una festa religiosa che diventa sì, fede, tradizione, ma spesso soltanto turismo con le chiese e le vie del paese illuminate, e la banda, la processione e i fuochi che accendono il mare, che persino gli atei, che un tempo quando tutto era più semplice li dicevano "comunisti", li vedevi tra la folla in chiesa o sul sagrato, quasi intimiditi a non farsi riconoscere, che non andavano a messa manco a Natale o a Pasqua, ma alla festa della loro Madonna non potevano mancare, perché il paese è paese, e i tuoi vecchi erano là o per mare e alla Madonna ci pensavano, e le madri e le zie erano in chiesa per messa grande e vespro, e poi...



Ogni 15 agosto la Madonna del Buon Viaggio arriva a Renà, a Riva Trigoso, per il saluto al mare

E poi in processione vestite di nero, col velo nero in testa, in due file a rispondere alle litanie del prete (un tempo erano tanti preti, con la cotta bianca di pizzo sulla tonaca nera) e ai canti "Noi vogliam Dio nelle famiglie" e "Bella tu sei qual sole bianca più della luna" e la banda in divisa che suonava fra trombe e tromboni, clarinetti e tamburi (ma io restavo incantato a guardare quello che suonava, beh, suonava, i piatti!) e c'erano le giovani vestite di bianco, con una medaglietta al collo, e le chiamavano "figlie di Ma-

ria", e ancora i bambini, e poi ancora eccola, la Madonna, e la folla, di paese e di turisti... E ancor oggi, vecchio di ricordi più che di futuro, guardando e ascoltando la banda alla festa del paese, penso a "Fumatori di carta", la poesia di Pavese (che dicevano ateo) dedicata proprio alla festa a Santo Stefano Belbo, con la banda guidata dall'amico Pinolo Scaglione col clarinetto, il falegname Nuto de "La luna e i falò". Perché la poesia non ha un paese ma tutti i paesi, e anche la poesia è un rito ed è preghiera.

La "cassa" con la statua della Madonna, e proprio Ferragosto era la festa dell'Assunzione al cielo, che per noi a Riva era la Madonna del Buon Viaggio, protettrice dei marinai e dei naviganti, che mia nonna andava di primo mattino non più notte e non ancora giorno, stretta nello scialle, silenziosa con le sue scarpe di pezza, trovando per strada altre donne come lei, quasi furtive, alla prima messa, e poi tutto il giorno pregava per chi in famiglia era sui mari del mondo, e la sera a vespro, e in processione, men-

tre mio nonno, vecchio marinaio e pescatore, che sul mare ci aveva lasciato un occhio e le orecchie, tanto era sordo, brontolava che "si vede che non ero raccomandato alla Madonna" e la nonna lo rimproverava che "si vede che non hai pregato a basta" ovviamente in dialetto, che per certe cose è poesia in traducibile.

E la "cassa" della Madonna era illuminata e ornata di fiori, e la portavano a spalla gli uomini del paese, spesso anche bagnanti ormai presenti da anni, i più alti dietro e i più bassi davanti, e la processione si fermava là, al ponte, dove il "fiume" (per noi più del Po anche quand'è asciutto) divide il paese a metà, levante e ponente, che mica passava di là, e la "cassa" veniva alzata e abbassata tre volte in saluto, così a Renà, davanti al mare. E dietro la "cassa" ecco i "Cristi", dai più leggeri ai più pesanti, che talvolta li portavano da fuori, il "Cristo nero", e c'era chi diceva cento, centocinquanta chili, e i "cristezanti" con la cappa e il "crocco" di cuoio, che portavano il Cristo danzando al ritmo della musica, le mani dietro la schiena e la croce appoggiata alla spalla, e dicevano che la musica della banda li aiutava a tenere l'equilibrio.

Io ero chierichetto (tutti o quasi anche per un giorno fummo chierichetti, compreso Peppone per don Camillo) e non vedevo l'ora che tutto finisse, perché sul piazzale della chiesa mia madre mi dava cento lire per i biglietti alla lotteria o per un gioco al banchetto che non mancava mai, in attesa dei fuochi che accendevano il cielo e il mare, e le donne si commuovevano pensando ai loro uomini chissà dove per mare, e vedevi i volti emozionati e contenti di chi invece era sbarcato e di chi la vita aveva portato lontano ed era tornato apposta al paese, perché un paese è sempre un ritorno, non importa se credi o ti dici "ateo", che l'amore per il paese e per la tua gente è già religione, è sacro, anche quando è profano. —
L'autore è scrittore e saggista